

Bond: a volte ritornano

Dopo anni di naftalina, è finalmente tornato l'interesse sulle grandi alleate degli investitori europei: le obbligazioni. Il nuovo anno le vedrà al centro della scena, di nuovo protagoniste.



Walter Lisetto, Direttore e responsabile Asset Management di Axion Swiss Bank. A lato, un confronto tra i rendimenti offerti dai decennali Usa e quelli svizzeri.

Bond a confronto

Rendimenti nominali decennali (in %)



Per anni sono state le grandi assenti: ora la loro attrattiva è tornata a fare capolino e almeno fino alla prima metà del 2023 potranno avere un peso sempre maggiore nelle singole strategie d'investimento. Si tratta delle obbligazioni, il cui rendimento ha ricominciato a pulsare in territorio positivo durante il 2022, anno in cui le Banche Centrali hanno progressivamente rialzato i tassi direttori con uno scopo preciso e impellente: gettare acqua sulle pericolose fiammate inflazionistiche divampate in un ecosistema economico già messo a dura prova dalla pandemia.

Ad esempio, tutta la curva delle obbligazioni elvetiche è tornata positiva; il breve periodo come i due anni ha raggiunto poco meno dello 0,9%: un livello storicamente basso, certo, ma che non si vedeva, appunto, da molto tempo. Esulando dalla Piazza, il generale rialzamento della curva delle obbligazioni ha consentito di tornare a un'allocazione di portafoglio più classica: se fino al 2022 l'orientamento era fortemente sbilanciato verso l'azionario e verso le scadenze brevissime, il fixed inco-

me ora ha riguadagnato terreno e consente di equilibrare la volatilità globale delle singole strategie di investimento.

Si è insomma quantomeno parzialmente tornati a un paradigma tradizionale di portafoglio bilanciato "multi-asset", in cui trova ragionevolmente spazio il concetto del "buy&hold" di un'obbligazione anche di lungo termine, senza dunque dover ricorrere a una specifica operatività.

Gli anni che si lasciamo alle spalle hanno obbligato gli addetti ai lavori a implementare gestioni attive, ad approcciare settori particolari e mercati emergenti. Tali strumenti rimangono e rimarranno certamente utili agli investitori che desiderano una ricerca di rendimento più sofisticata e intensa, e che rispondono a un appetito al rischio più marcato.

Ma cosa aspettarsi per il 2023? Per rispondere è bene ricordare che la Fed è l'istituto che sembra essere più vicino alla normalizzazione dei tassi; la Bce in tal senso ha compiuto passi importanti e per quanto riguarda la Svizzera la Banca Nazionale può permettersi dinamiche meno aggressive, e questo grazie a fondamentali

economici più solidi e una valuta forte e capace di proteggere l'economia dall'inflazione importata. In un tale contesto è lecito attendersi un primo semestre in cui i rialzi dei tassi termineranno per lasciare il passo a una stabilizzazione dei rendimenti, o anche a una loro riduzione. Insomma: i primi sei mesi si riveleranno i più opportuni per implementare investimenti obbligazionari.

Sempre parlando di obbligazioni, ma allargando lo sguardo al di fuori del canonico settore occidentale, vi sono rendimenti interessanti in alcuni Paesi dell'Asia, anche se accompagnati da rischi maggiori. Un tale orientamento potrebbe rivelarsi un complemento al proprio portafoglio, ma il nocciolo degli investimenti deve essere basato su titoli di qualità, lasciando i titoli High Yield o Emergenti agli investitori con un appetito al rischio marcato, consapevoli del rischio eventuale di dover incamerare perdite derivanti da problemi di solvibilità.

In ogni caso, qualora si volessero approcciare obbligazioni di Paesi emergenti, il consiglio è di fruire di veicoli indiretti, ad esempio un fondo di investimento.

È però importante sottolineare come parlando di investimenti si rivela sempre opportuno rivolgersi a professionisti del settore che dopo aver analizzato la situazione finanziaria del cliente, le sue aspettative nonché il suo appetito al rischio, potranno individuare la migliore e più idonea strategia di investimento da proporre.